Sport

Il personaggio

di Matteo Sorio

«Livorno, de' Medici e la politica» Coach Ramagli racconta se stesso

Il tecnico della Scaligera: «E vi raccomando Cacco, il mio papà cestistico»

VERONA Fa vita di quartiere a San Massimo («il mio piccolo mondo antico»), quando può riabbraccia Livorno («schietti, poco convenzionali, siete i livornesi del Veneto») e si nutre di pallacanestro, libri, film.

Dal coach al padre di famiglia, a voi Alessandro Ramagli, 50 anni, il pensiero stupendo di una Verona in A1 e l'impegno in agenda per stasera: ore 20.30, la Scaligera capolista ospita Casalpusterlengo, atto 24 della sua terza stagione in gialloblù.

Livorno per lui

«Cresco in un quartiere popolare. Mamma sarta, poi bidella, caratterialmente un carro armato. Papà macellaio, un pezzo di pane. Da lui ho preso la bontà e da lei il carattere fumino, così ingozzo fino a esplodere: in partita chiudo due occhi quando dovrei essere intransigente e perdo il controllo per robette. Moglie ex cestista, ci siamo conosciuti allenando la Don Bosco, lei minibasket, io giovanili. Due figli. Sul lavoro non m'hanno mai seguito e mi sento forgiato da una lunga solitudine vissuta sempre bene. Nel cellulare conservo le Leggi Livornine. Ferdinando I de' Medici scriveva: puoi essere italiano, spagnolo, arabo, ebreo, di qualunque razza tu sia qui a Livorno sei il benvenuto e puoi portare la tua famiglia, fare il tuo mestiere, professare la tua religione. Nel 1591 erano meglio di noi, oggi se lo legge la Santanchè le viene un attacco di bile.

Poi c'è il Vernacoliere, vanto da tasca posteriore dei jeans. Mario Cardinali è un poeta della satira, magari titola in prima "Berlusconi puppaci la fava" ma se sfogli il giornale cogli la sua grande arguzia.

Fra i nostri proverbi: "L'arrivo è al Vigorelli". Utile contro gli estremisti della negatività. Vecchio velodromo milanese, il Vigorelli era l'atto finale del Giro d'Italia: potevi cadere a Taranto e incassare minuti sulle cime di Lavaredo... però l'arrivo era al Vigorelli.

Altro bagaglio toscano è l'anticlericalismo, seppure Papa Francesco tocchi tasti giusti e sembra farlo col cuore: certo, poveraccio, certi tasti non li può toccare nemmeno lui».

> Da mio papà ho preso la bontà, da mamma il carattere fumino
>
> Il mio primo allenatore mi disse «Vai con l'altra squadra»
>
> Se vivi sapendo che l'1-0 lo porterai sempre a casa, uno 0-1 fa bene

Uomini illustri

«Il mio primo allenatore mi disse: "Ale, non sei buono a una sega, vai con l'altra squadra, lì giochi e ti diverti". Fallo ora e ti denunciano.

All'epoca avevo 13 anni, rincasai con la lacrimuccia e mio padre me l'asciugò così: "Il tuo coach ha ragione".

Papà cestistico? Gianfranco "Cacco" Benvenuti, maestro elementare che faceva della semplicità il valore aggiunto, non diceva niente che non fosse scontato, ma il suo modo di dirlo rendeva quel semplice concetto una chiave assolutamente vincente.

Un anno a Livorno ospitavamo la corazzata Jesi. Io: "Loro sono primi e noi si retrocede...". E lui quasi ti stesse spiegando cos'è il pane: "Noi in casa non si perde mica più. In trasferta siamo bimbetti deficienti. Ma in casa non si perde mica più". "Cacco, ma che cazzo dici?". Risultato: le vincemmo tutte.

Il coach Alessandro Ramagli, allenatore della squadra di basket maschile Tezenis Verona. Il team occupa la prima posizione in classifica

Sono stato anche l'ultimo tecnico del grande Michael Ray Richardson, due mesi a Livorno poi smise. Primo aneddoto: premio partita, il nostro 11esimo viene ignorato, lui s'incazza, esce dalla palestra, va a Firenze, compra un giubbotto di pelle da 3 milioni di lire e il giorno dopo lo regala al ragazzo.

Secondo: a due anni dal suo ritiro vado a una Summer League. Siedo in tribuna e m'arriva addosso una monetina. Dopo un minuto, altra monetina. Alla terza mi giro e vedo Mike che mi scherza. Vicino a lui Dennis Johnson, play dei mitici Celtics. Mi chino, urlo un affettuoso "vaffanculo" e gli restituisco l'ultima monetina in stile baseball. Peccato ch'eravamo a Boston, lui era Michael Ray Richardson e io l'ultimo degli stronzi. Morale: Johnson s'alza per venire a suonarmele, Mike lo strattona "no, fermo, quello è stato il mio ultimo allenatore" e di fatto mi salva la vita...».

Stile libero

«Amo i libri che ti pizzicano il cervello. Sul comodino "La piramide del successo" di Wooden. Tra i recenti "Sottomissione" di Houellebecq, considerato la fiammella dell'attentato a Charlie Hebdo. Leggetelo: ha senso e vedi una cosa molto chiara da un punto di vista diverso. Cinema? Una volta a Pesaro ero stufo dei giornalisti, pareva non andasse mai bene niente. "Stasera tra i vhs dei vostri figlioli cercate Ratatouille...". La frase-chiave è legata all'eterno scontento Anton Ego, criticone di gastronomia: "Qualunque impresa anche mediocre ha molta più anima del nostro giudizio che la definisce tale". In sala stampa, la volta dopo, parevano agnellini.

Mi prende anche la politica, quella vera. Livorno è stata roccaforte rossa fino al 2013, poi il M5S, voto di protesta che mi trova concorde, non perché sia giusto in sé ma perché a volte c'è bisogno di quell'alternanza che obbliga a un buon governo: se vivi sapendo che l'1-0 lo porterai sempre a casa, beccarti uno 0-1 in contropiede ogni tanto fa bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio femminile

«Battiamo Brescia e lo scudetto è a un passo»

VERONA «Non diciamo che se battiamo il Brescia abbiamo già vinto lo scudetto». Scaramanzia? Pragmatismo estremo? La si legga come si vuole, ma Renato Longega, allenatore dell'Agsm Verona, allontana la suggestione di un tricolore in tasca in caso di blitz, oggi pomeriggio (il via alle 15, a Mompiano) per le gialloblù. Sono quattro i punti di vantaggio di Verona sul Brescia, e dopo questo turno ne mancheranno cinque alla fine. A fare il «pieno», diventerebbero sette le lunghezze di margine. Gap incolmabile, ti induce a pensare la logica. Ma Longega frena. «L'importanza della partita non è in discussione. Ma poi il campionato riserva, sia a noi che a loro, altri impegni tosti. E non me la sento proprio di dire che sarà fatta, dovessimo sbancare Brescia. Tanto più che con loro ci dobbiamo ancora giocare».

Mettiamola dal punto di vista negativo, allora: andate là e perdete. Che succede?

«Aumenterebbero le loro possibilità di recuperare, ma non mi scomporrei. Conosco le doti mentali della mia squadra. Riprenderemmo la nostra corsa senza farci influenzare da un risultato storto, sapendo che il Brescia è una grande squadra, con campionesse come la Sabatino e la Girelli».

Il mister Longega del calcio femminile

Ma il Verona, per vincere con il Brescia, su cosa dovrà puntare?

«Sulle qualità che ci hanno condotto fin qua. Il primo posto viene dall'equilibrio del collettivo. Il nostro è un attacco stellare, con numeri portentosi. Abbiamo segnato 89 gol: un'enormità. E ne abbiamo subiti appena 14, per cui contiamo, alla pari con quella del Mozzanica, sulla miglior difesa».

Eppure, alla vigilia del campionato, doveva essere il Brescia la corazzata...

«Non che non lo sia ancora. Però il Verona ha costruito una rosa in cui ogni tassello è stato collocato al posto giusto. Il collettivo prima di tutto, questo il principio seguito nell'organizzazione del gruppo. Si è fatta male Sandy Maendly, che doveva essere una pedina chiave, e ha saltato quasi tutto il campionato, e non ne abbiamo risentito: l'esempio migliore della nostra filosofia è questa».

Qual è il vostro segreto?

«Le nostre giovani. Penso all'apporto di ragazze nemmeno ventenni come la Marconi e la Gelmetti. Ecco: se hai delle emergenti così puoi guardare al presente e al futuro con fiducia».

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hellas, incertezza sul futuro dei giocatori «chiave»

Il futuro Incerta la situazione di Juanito Gomez, veterano dell'Hellas

VERONA Otto giocatori in scadenza di contratto. Il Verona, a due mesi dalla fine del campionato, con una salvezza che certa non è, ma vicina sì, già si deve confrontare con una rosa che è un cantiere aperto. Il nome che scotta di più è, anche, quello che rappresenta il caso più lineare: Luca Toni resterà al Verona se deciderà di continuare a giocare a calcio. La sintonia con la dirigenza non mette in dubbio la sua permanenza in gialloblù, non è questione di soldi, bensì di garanzie tecniche.

Scottano le situazioni di Juanito Gomez e Bosko Jankovic. Gomez è un veterano del Verona per permanenza, presenze e gol segnati. Jankovic è stato tra i più positivi in questo campionato, nonostante la frattura del malleolo che gli ha imposto un lungo stop. Ma, pure per lui, non ci sono indicazioni. Vangelis Moras è un altro senatore che va in scadenza. C'è un'opzione che può essere esercitata per il prossimo anno e, allo stato delle cose, il difensore ha, più degli altri compagni di squadra, alte possibilità di restare al Verona. Sicura la fine dell'esperienza di Javier Saviola all'Hellas. Il Pibito si era ricavato un minimo di spazio tra dicembre e gennaio, ha deciso con un gol la fondamentale partita con l'Atalanta, ma il ritorno di Andrea Mandorlini al suo rodato 4-3-3 l'ha rispedito stabilmente in panchina, azzerando il suo minutaggio. Fine della storia. Mentre è improbabile che il Verona eserciti il diritto di prolungamento del contratto stabilito dall'accordo con Rafa Marquez. Il messicano non ha mai convinto. Gli restano dieci giornate per spingere i vertici dell'Hellas a dargli ancora fiducia, ma l'ipotesi è lontana. Vicende diverse sono quelle di Francesco Benussi e Alessandro Agostini. Uomini di marcata esperienza, sempre utili alla causa, per il portiere la conferma appare più che plausibile, al contrario di quanto risulta per il terzino, sempre meno impiegato nel corso della stagione. Per tutto questo gruppo di giocatori, peraltro, non c'è una strategia definita da parte del Verona, visto che Maurizio Setti non ha provveduto a decidere se affidarsi ancora a Sean Sogliano e Giovanni Gardini come collaboratori nelle stanze societarie.

Matteo Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maran saldo in panchina: il Chievo ripartirà da lui

La panchina Salvo il Chievo, scatterà il rinnovo automatico di Rolando Maran

VERONA La sala è piena, ballano quasi tutti ma là in fondo, nel cantuccio, piantati sulla sedia, ci sono gli auto-emarginati per meriti acquisiti (sul campo). Si chiamano Rolly Maran, Max Allegri, Stefano Pioli e Roberto Mancini. La sostanza è quella lì: Chievo, Juventus, Lazio e Inter sanno già cosa faranno domani, dunque si sfilano dal valzer delle panchine roventi di A. E vedere il club della Diga, squadra da lotta-salvezza, in quella buona compagnia - capolista, terza forza del torneo e nerazzurri - non è notizia da poco. Forte del +11 sulla zona rossa a dieci turni dal gong, il Chievo ha un piede e mezzo nel prossimo campionato e a salvezza scatterà l'automatico rinnovo di Maran (così come quello del suo predecessore Corini, a meno che Genio non sia ingaggiato da un altro club, ma quella del doppio tecnico in busta paga è un'altra storia). Giusto per capirci, ricostruiamo il contesto danzereccio. Partiamo da un ex gialloblù, Beppe Iachini. Nel calderone generale spunta il suo accordo col Palermo: se Beppe lascia si faranno sotto Sampdoria e Sassuolo. Questo perché Mihajlovic e Di Francesco, timonieri dei blucerchiati e neroverdi, sono corteggiati rispettivamente da Milan, Napoli, Roma (Sinisa) e Fiorentina (l'Eusebio). Dire viola vuol dire scomodare Montella, altro papabile per il Milan che verrà oltre a Sarri (Empoli) e Ventura (Torino). Titoli di coda, forse, pure a Napoli, dove il film è quello di Benitez, e a Roma, sulla sponda giallorossa di Garcia. E le piccole? Zeman deve miracolare il Cagliari, altrimenti ciao. Idem Di Carlo a Cesena. A Bergamo vige Colantuono, ma alle sue spalle spunta Donadoni (Parma). Conferma in corso ma non scontata, a Udine, per Stramaccioni. Mentre qui da noi, lato Hellas, si dovrà affrontare il tema Mandorlini. E dunque il Chievo, come poche altre, può guardare oltre l'orizzonte d'aprile. Se tutto va come deve, il futuro dice Maran. E si ricomincia, in estate, da solide fondamenta: presto rinnoveranno Cesar, Dainelli, Frey, Pellissier e Bizzarri, mentre Zukanovic sarà riscattato dal Gent. Le altre colonne? I Paloschi, Hetemaj, Meggiorini, Izco, Radovanovic. Il domani, salvo harakiri, è già qui.

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA